



Veniva celebrata per ricordare la coraggiosa Tutula, che vinse i latini La festa delle schiave nell'antica Roma

Il 7 luglio, nell'antica Roma, si celebravano le Nonae Caprotinae. In questo giorno le donne compivano sacrifici in onore di Giunone sotto un fico selvatico in memoria di un fatto, forse leggendario, accaduto all'epoca dello scontro tra Galli e Romani (390-389 a.C.).

Alcune popolazioni latine vicine a Roma, minacciando guerra, ricattarono l'Urbe chiedendo donne sposate e nubili. "I Romani - scrive lo storico greco Plutarco - rimasero incerti sul da farsi: temevano la guerra nella loro situazione ancora vacillante, d'altra parte sospettavano che la richiesta delle donne fosse

un espediente per ottenere degli ostaggi". Ma una servetta di nome Tutula o secondo altri Filotide "si presentò alle autorità e consigliò di mandare ai Latini lei ed altre schiave, le più avvenenti e di nobile aspetto, adorne come matrone e sposate di buona famiglia; al resto avrebbe pensato lei. Le autorità si lasciarono persuadere, scelsero quante servette la fanciulla giudicò necessarie, le adornarono di vesti e gioie e le consegnarono ai latini, che erano accampati non molto lontano dalla città". I nemici, abilmente ingannati, pensarono di aver ricevuto in dono le donne richieste. Tutula

aveva trovato la soluzione al problema con un astuto stratagemma. Scesa la notte, mentre i nemici gozzovigliavano e le ragazze facevano sparire le loro spade - racconta Plutarco - "Tutula salì su un grande albero di fico selvatico, si coprì alle spalle col mantello e sollevò in direzione di Roma una torcia. Era il segnale di via all'attacco romano". "I romani - continua lo storico - arrivati alla palizzata dei nemici, che non sospettavano erano immersi nel sonno, conquistarono l'accampamento e li uccisero quasi tutti."

Da quel giorno, per ringraziare

Tutula e insieme a lei tutte le schiave romane, il 7 luglio si celebravano a Roma le "ancillarum feriae", la festa delle schiave.

In memoria di quel salvifico gesto, le schiave rindossavano le vesti da matrone e insieme alle loro signore compivano sacrifici. Ma c'è di più. Durante tutto il giorno le ancelle potevano allegramente girare per le vie della città simulando combattimenti e deridendo i passanti. Era loro concesso mangiare sotto frasche di fico. "Tale giorno - conclude Plutarco - è chiamato Nonae Caprotinae dal nome del fico selvatico su cui la fanciulla alzò la frasca-

la. Il fico selvatico è infatti detto in latino caprificus. Altri studiosi però affermano che gran parte del cerimoniale e del frasario della festa alluda alla fine di Romolo, che scomparve alla medesima data fuori porta, avvolto improvvisamente da tenebre e tempeste, come alcuni pensano, durante un'eclisse di sole". L'argomento è stato al centro dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

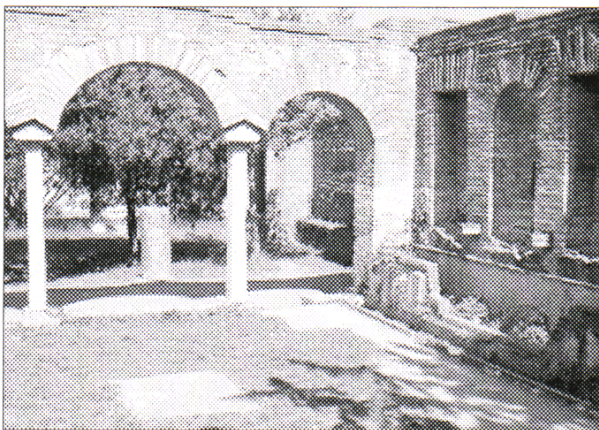
Annalisa Venditti

di Cinzia Dal Maso

Negli scavi di Ostia si può seguire l'evoluzione dell'urbanistica romana, riconoscendo i vari tipi di edilizia - da quella popolare, propria del ceto mercantile e piccolo borghese, con case d'affitto a più piani, anche quattro o cinque - a quella signorile, di tipo "pompeiano", fino a giungere alle ricche dimore databili tra il 230 d.C. e la fine del IV sec., ottenute grazie alla sistemazione dei piani terreni di alcune "insulae".

Intorno alla metà del III sec., infatti, anche Ostia risentì della profonda crisi che interessava tutto il mondo romano. Mentre la lotta per il potere impegnava i tanti imperatori che si succedettero nell'arco di cinquant'anni, i barbari spingevano alle frontiere e si rendevano così pericolosi da costringere Aureliano, nel 270, a munire - in fretta e furia - Roma di una nuova cinta muraria.

In una situazione del genere, si manifestò l'impossibilità di mantenere e difendere due scali commerciali a breve distanza l'uno dall'altro ed i destini di Ostia vennero sacrificati a quelli di Porto (l'odierna Fiumicino). L'attività dell'antico porto sul Tevere risultò drasticamente ridotta e le banchine ostiensi dovettero mantenere una certa importanza solo per l'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali ed una buona parte della cittadinanza si trovò all'improvviso senza lavoro. Persino molti negozianti abbandonarono le botteghe, ormai inutili, alcune delle quali furono trasformate in case signorili, in sedi di "scholae" o collegi, in opere di pubblica utilità abbellate da ninfee e dotate di terme e latrine, in edifici di culto orientale o cristiano. Se, infatti, la brusca diminuzione delle attività portò ad un inevitabile calo demografico, Ostia divenne senza dubbio un posto assai più piacevole e calmo, preferito dal ceto aristocratico. Nelle sue ricche dimore si stabili-



Una statua di Tyche ha dato il nome a una domus di epoca tarda

Agli Scavi di Ostia la Fortuna è di casa

rono funzionari dell'annona che svolgevano le loro funzioni nella vicina Porto, ma amavano dimorare lontano dal chiasso e dalla confusione. Alcune case sono così ricche da far ipotizzare che i proprietari appartenessero alla classe senatoria romana, come Volusiano, ricordato da alcune epigrafi ostiensi, che nel 365 rivestì la prestigiosissima carica di "Praefectus urbis", o alcuni membri della famiglia degli Anicii, i cui nomi si trovano su tubature in piombo. Il futuro console Anicio Auchenio Basso, di fede cristiana, aveva curato un epitaffio per la tomba della madre di S. Agostino, Monica, morta in una casa di Ostia nel 387, mentre aspettava, con il figlio, di ripren-

dere le forze per imbarcarsi a Porto alla volta della natia Africa, riposandosi lontano dalle folle. A pochi passi dal decumano massimo e dal Foro, in un luogo che negli anni della grandezza di Ostia doveva essere pulsante di vita, oggi possiamo ancora ammirare una di queste dimore signorili del periodo tardo, la Domus della Fortuna Annonaria, edificata tra III ed il IV sec.d.C. con un'impostazione planimetrica che riprende, almeno in parte, gli schemi pompeiani. Come altre case coeve, era provvista di caratteristiche ornamentali e di servizi tali da farla considerare lussuosa: fontane con zampilli d'acqua e ninfee, sale riscaldate grazie

all'aria calda circolante nelle intercapedini delle pareti o dei pavimenti, mentre alcune finestre verso l'esterno accrescevano la luminosità degli ambienti, che prendevano anche luce, come di consueto, dal cortile centrale, sistemato a giardino e circondato su tre lati da un colonnato, utile anche per passeggiare serenamente, ignorando lo spettacolo di desolazione che doveva regnare nelle strade limitrofe. Sul muro di fondo si trovavano due statue: una, sistemata in una nicchia, è il calco in gesso di un'Artemide in veste di amazzona, che tradisce un gusto raffinato ed una buona cultura. Sostituisce la statua in marmo qui rinvenuta e ora conservata nella V Sala del

Museo degli Scavi. Rivela chiaramente di derivare da un originale bronzo del V sec.a.C. Vicino alle sue gambe ci sono il cane, fedele compagno delle sue cacce, e la pelle di una pantera appoggiata ad una roccia.

L'altra scultura è quella che ha dato il nome alla casa: infatti venne considerata, al suo rinvenimento, la personificazione della Fortuna Annonaria, dea protettrice degli approvvigionamenti alimentari.

Gli attributi della figura femminile, però, non lasciano dubbi: la cornucopia tenuta nella mano sinistra, il timone e soprattutto la corona turrita la fanno identificare come la Tyche o Fortuna di Ostia, nume tutelare della città,

liberamente ispirata al celebre gruppo bronzeo creato all'inizio del III sec.a.C. da Eutychides, allievo di Lisippo, per la città di Antiochia, appena fondata da Seleuco in Siria.

Tornando al cortile della Domus della Fortuna Annonaria, tre arcate su pilastri danno accesso alla stanza principale, ornata da un ninfeo con una lunga vasca e piccole nicchie ed ampliata nei IV secolo da un'abside semicircolare con muratura in opera listata, nel cui centro, in una nicchia, trova posto il calco di una statua di Cerere. Sul lato opposto sono altri due ambienti, uno pavimentato con marmi policromi e l'altro, dotato di riscaldamento e di un ricco mosaico pavimentale figurato, con scene mitologiche e animali.

Rimasto nel perimetro della domus alcune botteghe preesistenti, comunicanti con il suo interno, probabilmente per il ritorno di una consuetudine piuttosto diffusa alla fine dell'epoca repubblicana, quando i negozi sulle facciate delle case venivano gestite da servi o liberti della famiglia.

Quanto al proprietario della domus, era senza dubbio una persona ricca e importante, di cui però, ignoriamo il nome. Nonostante il cristianesimo avesse ormai moltissimi seguaci, egli continuava ad essere rispettoso dell'antica religione romana, come provano le statue di divinità ed i soggetti dei mosaici pavimentali. D'altro canto, l'attaccamento ai valori tradizionali era molto diffuso tra le nobili famiglie di Ostia, che rimase una delle ultime roccaforti del paganesimo, anche dopo la "pace" di Costantino, che con il suo editto del 313 sancì la libertà di culto per il Cristianesimo.

Pagina a cura di Antonio Venditti www.specchiatoromano.it

Un concorso letterario Iniziativa per scrittori in erba

Il sito di recensioni "di appassionati per appassionati" www.librando.net e la casa editrice indipendente NonSoloParole Edizioni hanno indetto un Concorso Letterario, sul tema "Le parole del desiderio". L'iniziativa, rivolta a tutti gli scrittori in erba, dovrebbe essere la prima di una serie che porti a fare la letteratura su web a quella su carta. I partecipanti dovranno comporre un racconto breve di massimo 10 mila battute. I venti vincitori, selezionati a insindacabile giudizio della giuria, verranno pubblicati in un'antologia edita da NonSoloParole Edizioni e parteciperanno ad eventi promozionali, come reading e presentazioni nelle librerie e nelle fiere del libro. Ogni autore può partecipare con un massimo di tre racconti. E' prevista una quota per spese di segreteria di 20 euro per ogni racconto partecipante. La giuria è composta da Sergio Gandruss, responsabile di Librando.net, Enza Cubelli, editor, Luciano Mallozzi, scrittore e traduttore, Giulio Carra, giornalista, direttore di Oltrepensiero.it, Raffaele Calafiore, editore e scrittore. Maggiori informazioni riguardo al concorso di possono trovare sui siti www.librando.net e www.nonsoloparole.com

A.V.



I tesori di Villa Adriana Un volume di Macale edito dal Poligrafico dello Stato

Villa Adriana, la sua storia e i suoi tesori d'arte sono gli argomenti della guida di Maurizio Macale (80 pagine con numerose illustrazioni a colori, 10 euro), che fa parte della collana "Il Bel Paese", dedicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato ai siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Il libro ripercorre le vicende della vita di Adriano, il suo modo di governare, i suoi viaggi attraverso l'impero, per poi accompagnare il lettore tra le "sorprendenti curiosità della villa". "Non si può affermare che sussista, all'interno dell'enorme complesso un itinerario rigoroso da poter seguire", spiega Macale. "E' opportuno, pertanto, suddividere il percorso che voglia scoprire il senso di quella grande opera in almeno due parti. La prima, che si potrebbe simbolicamente definire connessa all'elemento acqua per via della frequente presenza di vasche, fontane, impianti termali e specchi d'acqua", men-

tre la seconda riguarda il palazzo imperiale vero e proprio. Seguono il capitolo dedicato ai misteri egizi del Canopo e quello sul Planetario di Adriano, contenente un'affascinante teoria per spiegare il Teatro Marittimo. Secondo l'autore, al centro dell'isolotto ci sarebbe stato un padiglione coperto da una cupola su un tamburo dove erano raffigurate "le stelle fisse e le costellazioni zodiacali, a guida di planetario". "Doveva essere questa - ipotizza Macale - la sala del trionfo dell'imperatore, dove, tra musica di canne d'organo e piccole cascate d'acqua arricchita con essenze profumate, il successore di Traiano si disponeva, con grande calma e spirito contemplativo, a leggere il futuro consultando le configurazioni astrali nel cielo". Questi e molti altri sono gli argomenti trattati in "Villa Adriana", dall'arte a Roma in età adrianea alla riscoperta del sito a partire dal Quattrocento.

A.V.